



DIETRO IL CANCELLO

Gruppo Idee • Via Fiesole 28 - 00138 Roma - tel. +39.06.32110146 - fax. +39.06.93374460 - redazione.dietroilcencello@gmail.com

LA COSTITUZIONE DIMENTICATA Riforma dell'ordinamento penitenziario, tanto lavoro per nulla

Editoriale

Facciamo il punto

di **Federico Vespa**

Reddito di cittadinanza, flat tax al 15 per cento per tutti, drastico stop agli sbarchi nei porti italiani, abolizione della legge Fornero.

Furono questi i quattro punti cardine che consentirono la faticosa unione tra il Movimento cinque stelle di Luigi di Maio e la Lega di Matteo Salvini, con il benessere della coalizione di centro destra a cui quest'ultimo faceva riferimento.

Diciamoci la verità, a parte una notevole fetta della pancia popolare, questo governo non lo avrebbe voluto nessuna delle forze politiche.

Il Partito Democratico, uscito dilaniato dal voto popolare, non ci vedeva nulla, se non un pericoloso concentrato di populismo, qualunque e invidia sociale, oltre ad una esperienza politica dei pentastellati prossima allo zero.

Il centro destra, priva di figure innovative ideali per la successione a Silvio Berlusconi (per colpe esclusivamente proprie) ha ragionato di rimessa: non possiamo governare noi, ma possiamo mandare al timone del paese qualcuno che rappresenti il nostro volere politico. E' accaduto esattamente il contrario: Matteo Salvini li ha progressivamente scaricati, abbandonando idealmente chi lo aveva lanciato.

Detto ciò, i primi mesi di governo hanno portato pochissime novità, confuse e a tratti prive di logica.

segue pag.3

di **Avv. Maria Brucale - Commissione Carcere della Camera Penale di Roma**

Sono trascorsi ormai cinque anni da quando la Corte EDU, con la sentenza "Torreggiani" adottata l'8 gennaio 2013 con decisione presa all'unanimità, ha condannato l'Italia per la violazione dell'art. 3 della Convenzione Europea dei Diritti Umani.

Inumane e degradanti, le condizioni delle nostre carceri per il sovraffollamento, il poco spazio vivibile all'interno delle celle, la inadeguata offerta trattamentale, il poco tempo destinato ad attività diverse dalla mera reclusione. Dopo la burla dei decreti impropriamente denominati "svuotacarceri", anche la luminosa operazione culturale degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale è caduta nell'oblio.

Anni intensi di lavoro e di speranza, di progetti di cambiamento e di impegno per attuarli, sono finiti nel tritacarne delle logiche di interessi elettorali. Nulla o pochissimo, insomma, è cambiato e la popolazione dei nostri Istituti penitenziari è in costante e incessante aumento.

Il nuovo Governo prospetta fedeltà alle promesse fatte alla pancia del popolo, a un sentimento di insicurezza diffuso e ottuso che sembra placarsi soltanto alimentandosi.

E così il testo della riforma dell'ordinamento penitenziario viene rimaneggiato e tagliuzzato e, nella sostanza, mutilato della sua vocazione originaria: porre al centro l'uomo, non spogliato della sua identità, non oggetto ma soggetto del trattamento intramurario, non numero ma 'persona' da restituire.

Sul tavolo delle urgenze del programma giustizia, finiscono ipotesi di cambiamento palesemente in violazione della Costituzione, patentemente in contrasto con i canoni del "Giusto Processo": abolizione del divieto di reformatio in pejus, difesa sempre legittima, esclusione del rito abbreviato per i reati più gravi, imputati sotto processo per sempre, più intercettazioni e restrizioni, agenti provocatori, infiltrati e più misure di prevenzione, più carcere e meno pene alternative alla detenzione.

segue a pag.3

Intervista ad Alberto Matano

di **Gianluca Rizzante**

Il giornalista e conduttore televisivo, Alberto Matano che in questi ultimi 2 anni si è occupato della trasmissione molto seguita "Sono innocente", ci ha spiegato i retroscena del programma e cosa lo ha spinto a farlo.

Che cos'è che ti ha spinto ad occuparti di un tema così "particolare"? È stata una proposta di Daria Bignardi quand'era direttore di Rai3, quella di accendere un faro su di una realtà poco illuminata: quella dei detenuti innocenti e quindi del carcere. Ho deciso di accettare questa sfida ed una volta che mi sono trovato dentro a questa nuova avventura mi sono reso conto che si tratta di una "mondo" davvero incredibile.



Sanità in carcere: tanto ancora da fare

di **Lino Lauriola G8**

Parlare di sanità è già problematico nella vita della cosiddetta società civile, figuriamoci all'interno delle carceri, e nel nostro caso di quelle italiane. Nonostante la legislazione, a partire dalla Costituzione, tuteli la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività ed escluda pene contrarie al senso di umanità, solo negli ultimi anni sono stati assunti i fondamentali provvedimenti normativi necessari per integrare i servizi sanitari penitenziari con quelli del Servizio Sanitari Nazionale; in particolare, si è sancito il trasferimento delle competenze e della gestione della sanità penitenziaria dal Ministero della Giustizia alle Regioni. Tali

provvedimenti hanno rappresentato un punto di svolta fondamentale per assicurare ai detenuti l'accesso alle cure di cui godono gli altri cittadini ma nel corso degli anni il sistema ha mostrato le sue falle.

Infatti spesso le sanità regionali, già fragili, si trovano ad affrontare un'ulteriore complicazione quale è quella della situazione sanitaria degli Istituti Penitenziari italiani dove le problematiche che si riscontrano a livello sanitario sono moltissime. Le ricerche condotte, generalmente su base locale/regionale, evidenziano come la popolazione detenuta risulti in media per il 60-70% portatrice di patologie croniche.

segue a pag.5

Confronti

L'incubo del carcere vissuto da innocente

INTERVISTA AD ALBERTO MATANO

di **Gianluca Rizzante**

Gianluca Rizzante ha intervistato il noto giornalista e conduttore televisivo, Alberto Matano che in questi ultimi 2 anni si è occupato di una trasmissione molto seguita dal titolo "Sono innocente".

Che cos'è che ti ha spinto ad occuparti di un tema così "particolare"?

È stata una proposta di Daria Bignardi quand'era direttore di Rai3, quella di accendere un faro su di una realtà poco illuminata: quella dei detenuti innocenti e quindi del carcere. Ho deciso di accettare questa sfida ed una volta che mi sono trovato dentro a questa nuova avventura mi sono reso conto che si tratta di una "mondo" davvero incredibile. Al punto che abbiamo deciso di fare una seconda stagione televisiva e poi anche il libro.

Hai mai avuto relazioni dirette con queste disavventure, ad esempio di tipo personale e/o dirette tramite un parente oppure

un amico stretto?

Grazie a Dio no, però diciamo che ho toccato con mano un mondo che fino ad allora non avevo mai conosciuto direttamente e mi sono reso conto di cosa vuol dire vivere il carcere, soprattutto da innocenti. Il carcere è già una situazione dura di privazione della libertà visto anche le modalità con le quali si vive un'esperienza che va oltre l'espiazione della pena.

E poi l'aspetto aggravante che finire in carcere da innocente è davvero un peso insopportabile e difficilmente metabolizzabile. Da un punto di vista umano e professionale queste due cose mi hanno davvero attraversato e colpito profondamente.

Sei rimasto particolarmente colpito da una o più storie?

Sono tutte storie incredibili che hanno un arco temporale molto ampio visto che alcune che alcune risalgono agli anni '80, fino ai giorni nostri.

Sono storie di persone comuni che poi inspiegabilmente si sono ritrovate in carcere e quindi si racconta

anche un pezzo d'Italia.

E naturalmente abbiamo raccontato cosa avviene in carcere che è notoriamente un luogo difficile dove la disperazione prevale ma è anche un luogo dove si trova anche tanta solidarietà ed un'umanità forse inattesa.

Ti ha portato sollievo poter raccontare storie che comunque, paradossalmente, hanno un lieto fine?

Certo questo per fortuna è avvenuto, almeno nelle vicende di cui ci siamo occupati. La cosa più dura è aver conosciuto le difficoltà del dopo, quando usciti dal carcere molte di queste persone sono state lasciate da sole e per le quali la rete di protezione che scatta è solitamente quella delle famiglie, dei familiari e degli amici più stretti che li hanno supportati.

Molti di loro cambiano totalmente vita oppure accelerano delle pratiche che avevano rimandato oppure si sposano e fanno figli.

Pertanto realizzare queste trasmissioni e scrivere questo libro (INNOCENTI n.d.r. edizioni RAI ERI) è stato anche dare loro un po' di riscatto – anche pubblico – dopo il dramma di cui sono stati incolpevoli protagonisti.

Ti è mai venuto da pensare "se fosse capitato a me?" oppure immedesimarti in una storia in particolare?

Certo che mi è venuto in mente...penso che la mia prima reazione sarebbe quella dell'incredulità che ti ritrovi lì dentro senza capire il perché. Molti dei protagonisti questa sensazione di comprendere cosa gli stesse capitando l'hanno iniziata ad avere dopo qualche ora se non addirittura dopo qualche giorno perché lo shock e la perdita del contatto con la realtà dura differentemente da persona a persona.

Dopo di che si inizia a combattere per far valere la propria innocenza che può durare giorni, settimane, mesi oppure 22 anni come è accaduto ad esempio a Giuseppe Gullotta.

E ti sei mai chiesto invece quante storie non hanno il lieto fine? Mi spiego: quante storie di condannati ingiustamente poi non riev-



scono a dimostrare la propria innocenza?

Purtroppo questo è "IL" tema. Una frase che tutti i protagonisti della trasmissione e del libro dicono è: "quando entri in carcere e dici che sei innocente non ti crede nessuno perché in carcere tutti dicono di essere innocenti". Non spetta a noi della redazione o di chi si è occupato della conduzione dire chi è innocente, a questo ci pensa la magistratura.

E' chiaro che ci sono degli innocenti in carcere, che non hanno avuto la fortuna di dimostrare la loro innocenza o non ci sono ancora riusciti ma è anche vero che sono dei casi limitati; purtroppo l'errore fa parte dell'essere umano e ci sta anche in questo settore tanto delicato come la giustizia e la privazione della libertà personale. Nel mio caso, l'obiettivo era dare risalto al riscatto personale e pubblico di quanti hanno subito questa drammatica esperienza e non lasciarli soli.

E le reazioni dal mondo carcerario come sono state?

Io sono stato nel carcere di Padova e a Regina Coeli e ho visto quanto sia importante raccontare questa realtà perché li ha aiutati ad essere meno soli.

La trasmissione si rifarà?

Lo stiamo valutando ed insieme al direttore di Rai3, Stefano Coletta e ci stiamo ragionando.

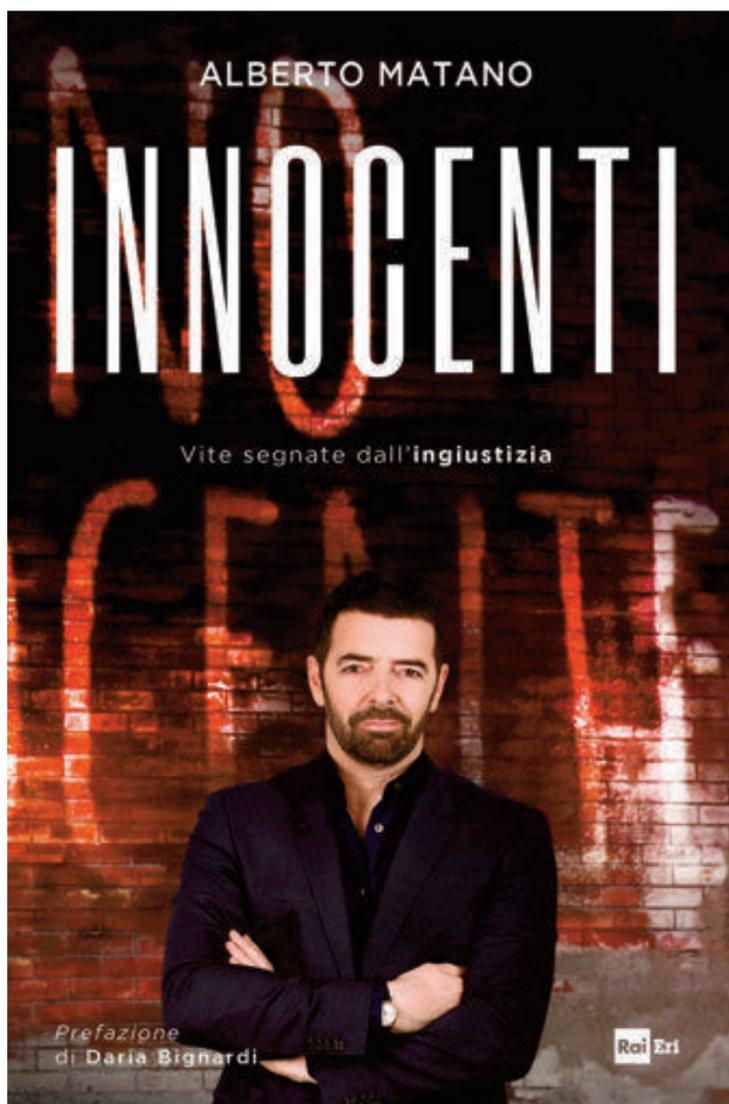
E' una trasmissione che richiede tanto lavoro perché è piuttosto complicata. Poi ci scrivono anche in tanti e quindi il "dietro le quinte" è molto laborioso e la selezione dei casi è molto intenso, quindi al momento ci siamo presi qualche settimana per capire come andare avanti

Ed ora stai presentando in tutta Italia il tuo libro. ("Innocenti". Vite segnate dall'ingiustizia con la prefazione di Daria Bignardi. Edizioni RAI ERI)

Si, in questi giorni abbiamo molti appuntamenti anche con i detenuti. Mi hanno scritto alcuni direttori dei più importanti carceri per programmare alcuni incontri.

E' importante ascoltare i detenuti perché come dice la Costituzione, il carcere è un luogo dove si sconta una pena ma è anche un luogo di rieducazione e questa è una missione di uno Stato civile, per cui mi sono ripromesso – per quello che potrò – di andare ad incontrare queste persone perché è una realtà che deve essere illuminata e purtroppo è spesso dimenticata.

Nel libro ho tentato di raccontare le storie sia della prima che della seconda serie di anni della trasmissione essendo di vario tipo anche a seconda delle persone che ne sono rimaste coinvolte come tipologia sociale ed anagrafica: dall'imprenditore alla studentessa, dal volontario alla farmacista.



Focus

LA COSTITUZIONE DIMENTICATA

Riforma dell'ordinamento penitenziario, tanto lavoro per nulla

di **Avv. Maria Brucale - Commissione Carcere della Camera Penale di Roma**

Eppure lo strappo della Costituzione appare evidente. Come si può pensare di abolire in appello il divieto di riformare, a danno dell'imputato, la sentenza di primo grado quando il pubblico ministero, solo titolare dell'esercizio della pretesa punitiva, non la esercita e consente al giudice di abdicare a indipendenza e terzietà aggravando motu proprio una sanzione? Come si fa a pensare alla legittima difesa come a un far west che incita ad armarsi e sparare su chi viola il domicilio subordinando il bene vita al bene patrimonio? Come si può immaginare di superare il principio di non colpevolezza generando nuove disparità di trattamento nel processo, con l'impossibilità di accedere ai riti alternativi per gli imputati di specifici reati? Come si fa a ragionare in termini di utilità e di efficacia dell'azione penale nel rispetto dei canoni della riabilitazione cui la pena deve tendere, eliminando l'istituto della prescrizione che preserva il cittadino imputato (magari innocente) dalla diuturna soggezione alla mannaia della giustizia? Come si può accettare di vivere costantemente spiati e sottratti alla minima esigenza di privacy anche negli ambienti di lavoro? Come si fa a privare l'esecuzione della pena dalla gradualità del trattamento e dalla tensione al rein-

gresso in società? Come si può parlare di reinserimento senza tutelare l'affettività e la continuità del rapporto con la famiglia? Come si può dare piena attuazione all'art. 27 della Costitu-

zione ammettendo che i detenuti per alcuni reati (art. 4 bis O.P.) dei quali sia sicuro il ravvedimento, non possano aspirare alla reintegrazione nel tessuto sociale se non hanno collaborato con

la giustizia? E il lavoro? Sì, ma in carcere, tuona il Ministro della Giustizia e, soprattutto, certezza della pena! Certezza della pena, non di una pena giusta secondo Costituzione? E quale pena, poi? La Costituzione parla di pene. Non solo in carcere ma anche misure alternative alla detenzione. Il carcere è l'ultima ratio, quando ogni altra misura risulti inadeguata nell'equilibrio dei diritti dell'individuo, in un bilanciamento che impone di ricordare che la libertà è un diritto inviolabile; che mai le sanzioni possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità, che sempre devono tendere alla rieducazione del condannato, che, dunque, la carcerazione preventiva è concepita come eccezionale (ché - ad oggi almeno - non vige il principio di presunzione di colpevolezza). Certezza di una pena coerente al dettato costituzionale, allora, che abbia una tensione alla tutela della società tutta che è tutela della dignità dei singoli, anche di quelli che delinquono, e che esprima una visione lungimirante, che tenda all'abbattimento dei tassi di recidiva, che crei occupazione e opportunità, che non sia eliminazione ed esclusione. Certezza di una pena giusta, che è una pena utile, non agli spettri di un comodo giustizialismo, ma alla tutela della collettività tutta. *segue da pag.1*



UNA FINE ANNUNCIATA

di **F.R.**

"Garantire la certezza della pena". Questo il cavallo di battaglia del duo Salvini- Di Maio che hanno di fatto cancellato il lusinghiero lavoro che centinaia di esperti tra magistrati, avvocati, dirigenti del Ministero della Giustizia, medici, psicologi, ministri di culto, giuristi e professori universitari, hanno svolto in più di un anno per arrivare alla stesura del nuovo Ordinamento Penitenziario che andasse a migliorare quello, ormai obsoleto, del 1975. Sostenere che la sicurezza della società potesse essere messa in discussione da una riforma sacrosanta e che avrebbe allineato il nostro Paese ai modelli degli altri paesi europei e non, appare un concetto superficiale e assai demagogico. Ma a nulla sono valsi i tentativi di ha sostenuto fino in fondo il lavoro svolto di trasformare in legge definitiva dello stato il decreto, erroneamente definito "svuota carceri", che giace in vista della decadenza, nelle aule delle commissioni speciali del nuovo parlamento. Eppure l'articolo 27 della Costituzione recita con chiarezza: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato", sancendo senza fraintendimenti il principio del finalismo rieducativo della pena. La rieducazione deve tradursi in una offerta di opportunità affinché al condannato

venga offerta la possibilità di un reinserimento sociale progressivo, dopo averne accertato l'attenuarsi della pericolosità sociale e un convinto adeguamento alle regole sociali e giuridiche. Un giusto equilibrio quindi tra diritti e doveri. In tale quadro si inserisce il principio della premialità graduale che non può non approdare alla concessione di misure alternative alla reclusione, le quali non cancellano la pena ma la modificano da quella detentiva. Vale la pena ricordare che l'art. 27 della Costituzione, non rivolgendosi specificatamente ad un soggetto particolare, indica di conseguenza quali destinatari tutti gli organi preposti all'amministrazione della

Giustizia nonché, a nostro avviso, all'intera società. Appare quindi singolare che esponenti del nuovo governo seguitino a non tener conto di quanto espressamente scritto nella nostra Carta Costituzionale, individuando come risposta all'emergenza carceri, la costruzione di nuovi istituti di pena ben sapendo che non ci sono, né ci saranno, risorse economiche per costruirli né personale sufficiente per gestirli essendo quello attuale fortemente sotto organico. Sappiamo però che la demagogia paga in termini elettorali e di conseguenza poco importano le condizioni di vita dei quasi sessanta mila detenuti reclusi in Italia.

Editoriale

di **Federico Vespa**

Facciamo il punto

Il decreto dignità, tanto discusso, rasenta il comunismo vecchio stampo, gli anni che nemmeno ci ricordiamo più: aumentare il costo dei contratti a tempo determinato, di fatto, costringerà gli imprenditori ad una scelta tra lo sposarsi a scatola chiusa un futuro dipendente con costi esorbitanti, o non assumerlo proprio; inevitabile che prevarrà il più delle volte la seconda ed ecco seccati oltre 80.000 posti di lavoro, per essere ottimisti.

Tralascio le polemiche da medioevo sui vaccini, con un evidente tasso di ignoranza che regna sovrano, o il tassare il gioco d'azzardo in Italia, soluzione ridicola che impone alle multinazionali del gioco on line di non investire più nel nostro paese e dunque, non creare più lavoro.

Il punto, quello più grottesco è però un altro: quante delle cose fra reddito di cittadinanza (che incentiva il non cercare impiego e il lavoro in nero per il doppio stipendio) la flat tax, lo stop alle invasioni e l'abolizione della legge Fornero, sono state realmente concretizzate? Zero.

La pressione fiscale è la stessa, il reddito di cittadinanza alias lo stato mi mantiene si farà forse fra due anni, così come la flat tax, la legge Fornero è ancora lì, le navi della speranza, tolto il caso Acquarius e le urla inutili sulla Diciotti, poi entrata, continuano ad arrivare.

Il tutto, mentre il Partito Democratico fa il suo dovere di opposizione, così come il centro destra, con un'unica enorme differenza: Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni, hanno perso il loro punto di riferimento, andato altrove, ad imboccare una strada confusa e pericolosa. Un'ultima parentesi, che però interessa a tutti noi: la Giustizia.

Non sentivo parlare della figura dell'agente provocatore da anni, non ascoltavo discorsi come quelli pronunciati da alcuni membri dell'attuale governo dai tempi della prima Repubblica. Se il passo è questo, il garantismo, ammesso che ci sia mai stato, resterà un lontano ricordo. *segue da pag.1*

Obiettivo sanità

Notizie dalla Regione Lazio

Istituito l'Osservatorio della sanità penitenziaria

di **Nicola Di Stefano**

L'Osservatorio permanente sulla sanità penitenziaria è un'iniziativa del Consigliere Regionale ed attuale Vice Presidente del Consiglio Regionale, On. Giuseppe Cangemi che ha sempre posto le tematiche degli istituti penitenziari in grande attenzione all'interno dell'Assemblea del Lazio, anche con iniziative specifiche sul tema della sanità penitenziaria all'interno degli stessi istituti di pena insieme all'Associazione di volontariato "Gruppo Idee" ed alla testata giornalistica "Dietro al Cancellino".

Da pochi giorni, appunto è stata approvata una delibera di Giunta per l'istituzione dell'Osservatorio permanente sulla Sanità Penitenziaria: una struttura molto attesa da tutti gli operatori del settore che avrà il compito di monitorare la situazione della popolazione carceraria segnalando avvenimenti di interesse sanitario o eventuali problematiche e criticità negli Istituti penitenziari del territorio regionale. Per capire meglio ecco come funzionerà e di cosa si occuperà l'Osservatorio.

L'Organismo opererà in sinergia con il Referente medico regionale che si occupa dell'appropriatezza dei trasferimenti per il ricovero dei detenuti presso altri Istituti anche rispetto alle esigenze di sicurezza. La struttura sarà composta dall'Assessore regionale alla Sanità e l'Integrazione



Socio-sanitaria, dal Direttore Sanità e Integrazione socio-sanitaria, dal Garante dei Detenuti del Lazio, dai referenti di ciascuna Azienda Sanitaria Locale, dal Dirigente del Centro di giustizia minorile del Ministero di Giustizia, dal Presidente del Tribunale di Sorveglianza, dal Provveditore Regionale dell'Amministrazione penitenziaria e dal Referente regionale al Tavolo nazionale di consultazione permanente sulla Sanità penitenziaria.

L'Osservatorio avrà un ruolo importante e oltre ad esercitare un'azione di monitoraggio proporrà programmi di formazione dedicati al personale sanitario e sociosanitario che opera all'interno delle carceri inoltre per capire in modo più preciso le istanze e le criticità che arrivano dagli istituti di pena, verrà elaborato un report annuale che fotograferà la situazione sanitaria della popolazione carceraria e saranno acquisite le conoscenze epidemiologiche sulle patologie prevalenti ed i fattori di rischio.

"Il lavoro che si troverà a svolgere l'Osservatorio - ha voluto ricordare Giuseppe Cangemi - dovrà tenere conto della privazione della libertà che comporta una domanda di salute e di sanità ancora maggiore rispetto a quella del resto della popolazione. Salute come accesso e diritto alla diagnosi, alla cura e alle terapie necessarie e domanda di luoghi idonei dove scontare la pena, contesti adeguati agli standards del regolamento di esecuzione del D.P.R. 30 giugno 2000 n. 230 (che definiscono metri cubi, luce, servizi igienici ecc.) dove è possibile effettuare dell'attività fisica e mantenere un equilibrio psicofisico adeguato. Inoltre in un contesto dove vale la pena ricordare infine le condizioni di vita sub-umane determinatesi negli ultimi anni in tutti gli istituti penitenziari della Regione anche a causa del sovraffollamento e della condizione delle strutture".

SANITA' IN CARCERE: TANTO ANCORA DA FARE

di **Lino Lauriola G8**



L'area psichiatrica rappresenta la vera emergenza degli istituti penitenziari italiani, secondo uno studio del 2017 svolto dalla Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria in collaborazione con la Società Italiana di Psichiatria, tre detenuti su 4 soffrono di una malattia mentale, la maggior parte della popolazione carceraria è affetta da depressione, in forma più o meno grave, da disturbi psicotici e della personalità.

Lo stesso Mario Palma, garante nazionale delle persone private della libertà, si è trovato, più di una volta ad esprimersi a riguardo e sulla necessità di curare i detenuti affetti da tali problematiche in strutture idonee "Come si cura in strutture apposite chi si ammala di cancro, così si deve fare nei confronti di chi ha una patologia mentale", dice Mauro Palma.

La seconda emergenza più sentita, nel mondo carcerario è data dal proliferare delle malattie infettive.

Complicatissime sono poi le condizioni in carcere per le persone disabili, la maggior parte dei penitenziari italiani infatti non risultano idonei.

Interessante è lo studio della Dott.ssa Chiara Scovoletto, Professore associato di Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale presso l'Università di Parma, che nel suo libro "Guarire dal male? Cultura Giuridica e Sanità in Carcere"

spiega come più la vita del detenuto è impegnata nel lavoro, nello studio, nel volontariato e nelle attività che compongono le migliori culturali dell'individuo, più la condizione di benessere è presente nella persona e di conseguenza un rafforzamento del proprio stato di benessere tende ad abbattere la condizione di disagio e di stress psico-fisico, barriera inevitabile per la migioria funzionale dei propri anticorpi.

E' indiscusso che tutte le Direzioni degli Istituti Penitenziari italiani si stiano prodigando nella gestione di molteplici attività lavorative, culturali e formative per i detenuti, ma si scontrano quotidianamente con l'esiguità dei fondi a disposizione, che non bastano per effettuare programmi di più ampia partecipazione e che spesso sono sostenuti anche da associazioni esterne.

Che dire: forse il mondo della politica nazionale, sempre più populista nelle dichiarazioni sul sistema penitenziario, che governa le scelte di gestione e di bilancio, dovrebbe dare più ascolto a chi lavora attivamente sul campo?

A noi della redazione, piace ricordare, in merito a carcere e sanità, l'aforisma di Erasmo da Rotterdam che pare coniato appositamente già 5 secoli fa: "prevenire è meglio che curare"

segue da pag 1

Attualità

Il crollo del ponte di Genova e un'altra occasione mancata UN INVITO A TORNARE AL BUON SENSO

di Enrico Mariotti G8

In questa tragica circostanza, si è avuta l'impressione che quella che fu la caratteristica più marcata ed immediata del popolo italico fatto di buon senso, propensione all'aiuto reciproco ed a non arrendersi davanti alla tragedia, sia stata sostituita da un grigio e miope livore che non riesce guardare oltre la punta del proprio naso.

Recentemente grazie alle nuove tecnologie, si può dire che abbiamo assistito increduli quasi in diretta al crollo di un'importante infrastruttura indispensabile alla viabilità di quella grande ed operosa città che è Genova.

I teleschermi ci hanno mostrato in modo quasi ossessivo, i monconi di quel viadotto che tanti disagi hanno provocato ed immediatamente politici di vario colore e personaggi istituzionali, si sono alternate nel dire la loro davanti alle telecamere. Al di là della retorica della propaganda, è parso di sentire una sola frase: i responsabili pagheranno!

Questa frase, in primo luogo parte dal presupposto che da qualche parte esiste una persona fisica che essendo al corrente che il viadotto sarebbe crollato, e per ottenerne qualche vantaggio, avrebbe taciuto questa circostanza e che messo in galera questo fantomatico signore, ammesso che esista (e che ha ancora abbia il diritto a difendersi in un equo processo), tutti quelli che piangono gravissimi lutti o hanno perso le loro abitazioni - avendone la vita sconvolta - si sentono improvvisamente sollevati dalle loro angosce che invece purtroppo si porteranno dietro per tutta la vita indipendente da chi venga o meno imprigionato.

Forse sarebbe stato più nobile e costruttivo che dai pulpiti mediatici si fossero mossi gli animi e una gara di solidarietà perché ognuno nel suo piccolo potesse portare un supporto morale o materiale a chi stava soffrendo e non inculcare in quei poveri sfortunati sentimenti di una



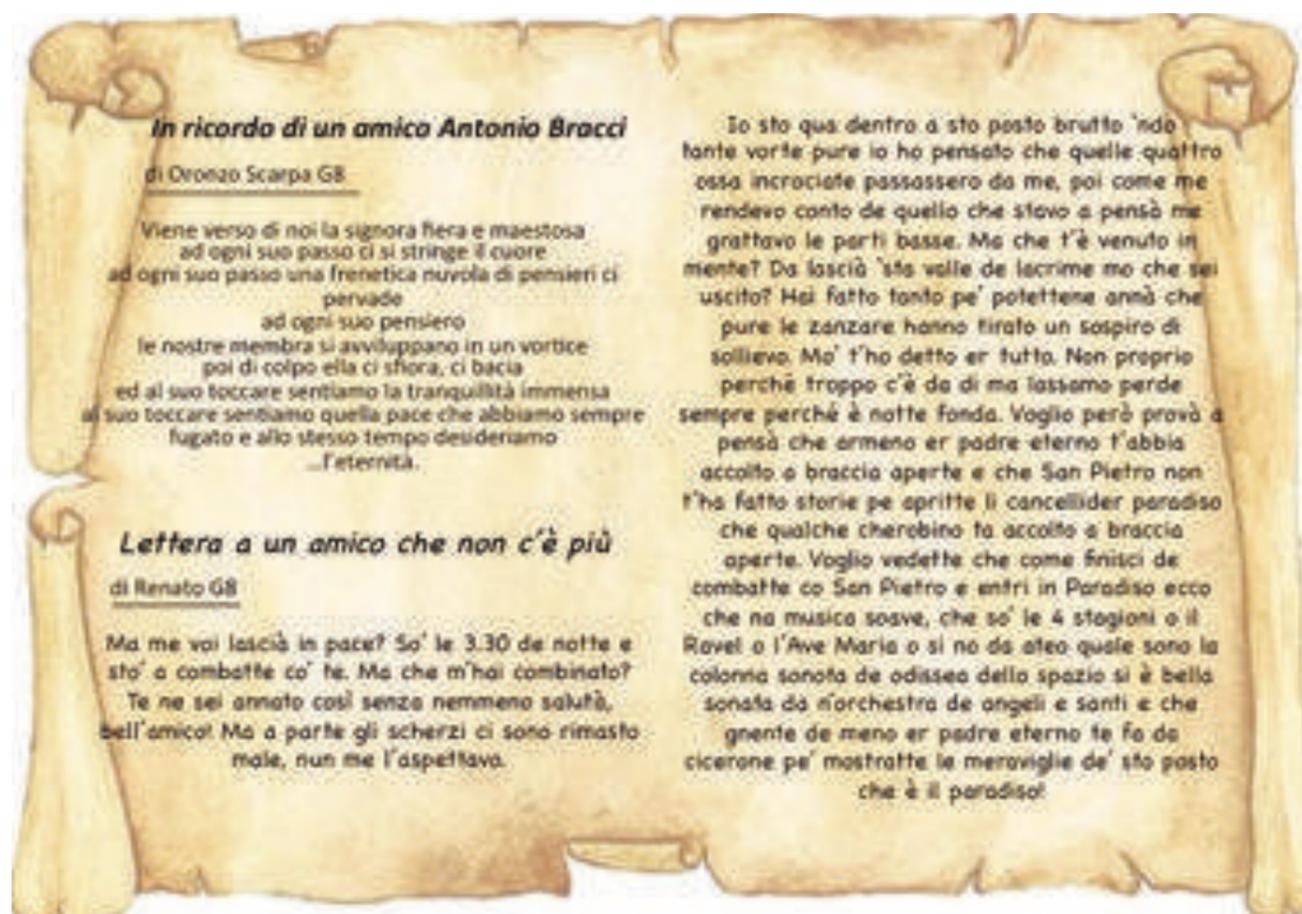
vendetta contrabbandata da giustizia.

Non sarebbe il caso di abituarsi a considerare come disgrazie frutto di mancate conoscenze o eventi imprevedibili ed eventualmente solo dopo che quest'ipotesi possono essere scartate, cominciare a parlare di colpevoli?

Settant'anni fa il DDT ci liberò dalla malaria e dei tanti insetti fastidiosi e solo in un secondo tempo sapemmo che si accumulava nel nostro fegato provocando danni irreversibili; poi fu la volta dell'amianto isolante (il materiale del futuro...), lo trovavamo dappertutto e anche questa volta più tardi ci dissero che provocava la silicosi.

La storia è piena di queste circostanze: si narra che la fine dell'Impero Romano ebbe la sua causa causa nel peltro che si usa per le coppe che provocarono il "saturnismo", un avvelenamento da piombo collettivo che arriva procurare la pazzia. Successi e sconfitte che punteggiano la nostra evoluzione. Il cavalcavia crollato era studiato nei manuali d'architettura come esempio di ardita soluzione ingegneristica realizzato quando ancora si credeva nell'eternità del calcestruzzo ma non si può escludere qualcosa che oggi si sa non si conosceva al momento della sua realizzazione.

Per concludere, un invito a tornare al buon senso: se un meteorite dovesse malauguratamente colpire il nostro paese, rimbocchiamoci le maniche e ricostruiamo senza arrenderci, prima di aprire la caccia al colpevole.



LIBERTA'

di Giuseppe Martiradonna G8

Talvolta le storie che si narrano possono risultare complicate: quella che desidero raccontare è parte della nostra vita quotidiana, racchiusa in un'area circoscritta nella quale il tempo scorre con lentezza assoluta e implacabile, come una goccia d'acqua che cade su una pietra. Sto parlando della nostra libertà, sto provando a descrivere l'animo di colui che cerca di trovare la forza di sperare ancora che non tutto sia finito, che anche per lui ci possa essere ancora voglia di amare e di essere amato, quindi di sentirsi vivo e di pensare al domani. Sono passati anni e guardandoti allo specchio non ti accordi che sei cambiato: sbagliato! E' che dentro un carcere nessuno si accorge dei tuoi cambiamenti, della tua età che avanza, perchè non sei considerato nè amato. Sei solo con i tuoi pensieri, con le tue paure e soprattutto ti ferisce il senso di solitudine che ti tormenta mentre combatti la tua guerra per sopravvivere e arrivare al traguardo più importante della tua vita: la libertà..

Cultura

OPEN DAY: giorno di scelte

di Alberto Antonio Oscarì G8

Open day è il solito anglicismo per indicare il modo in cui le scuole fanno la propria promozione, aprendosi per una giornata ai possibili nuovi " utenti ". Solo una delle trovate della (d)istruzione in atto da quando, attraverso le varie cosiddette riforme, si è dovuto far spazio alla pervadente mentalità imprenditoriale, anzi manageriale.

In breve, le scuole devono fare orientamento, cioè imparare a proporsi per meglio venderci. In anni di drammatica contrazione demografica è facile scivolare nella svalutazione, lo sbracamento dal punto di vista della selettività con svilimento del ruolo dei docenti, costretti ad inventarsi di tutto per cercare di mantenere gli organici.

Con la didattica in estremo subordine. Tali novità non risparmiano gli insegnanti delle scuole interne agli istituti di pena, costretti a cercare proseliti tra la popolazione detenuta anche attraverso questi open day. Tuttavia l'insopprimibile creatività connaturata in ogni essere umano, tanto più se trattasi di donne e colte, fa sì che le mie colleghe di Rebibbia riescano a trasformare in positivo queste occasioni, generando eventi straordinari. Si ribalta il triste clichè del carcere quale ricettacolo di reietti di tutte le specie e si mette a frutto la varietà etnica per valorizzare l'insita ricchezza culturale, amplificata anche attraverso la commistione. E così eccolo, sul palco del teatro interno, il romanaccio di cognome e origini marocchine che legge Dante; il sirtaki, danza tradizionale greca, ballato da un attentissimo narcotrafficante sudamericano e i corrispettivo serbo; il tango argentino della professoressa con lo studente moscovita dallo sguardo maledetto e dagli occhi azzurri; lo slavo napoletanissimo con la bella trans argentina che leggono il don " Chihott" spagnolo; l'anziano truffatore romano che si cimenta con un brano di Chatwin; la toccante poesia

scritta e recitata dal trans romano, piena di riferimenti e ringraziamenti sul ruolo della scuola in carcere, non senza un

sottile tocco di ironia. Se non fosse bastato l'ossimoro dell'open day dietro le sbarre, il tema scelto a fare da filo conduttore dei vari interventi è stato il vaiggio il che suona come una corda in casa dell'impiccato laddove la prima ad essere compromessa è proprio la libertà di circolazione. Si è dimostrato una volta di più, che se è possibile imbrigliare il corpo, con la mente si possono inventare e vivere percorsi fantastici. Le varie discipline di studio passano, eccome, attraverso l'approccio inventivo, dinamico e coinvolgente delle professoressa: l'italiano dei classici, la geografia economica, le lingue e persino la matematica di Einstein trova un viatico. Notevoli i contributi esterni, come l'ematologo che ha disquisito sulla inesistenza delle razze o i bravissimi tangheri di una scuola di ballo romana. Sullo sfondo, letture, musiche, proiezioni di grande impatto, come quel pezzo del film rumeno Train de vie in cui due comunità, zingari e ebrei, si sfidano in danze scatenate al suono di strumenti tradizionali. Come disse il grande rocker Andy Summers, c'è più energia in un singolo violino gitano che in una intera band inglese. Subito dopo un colpo di scena: dalle luci abbassate partono magiche note di una fisarmonica. E' un giovane zingaro, manco a dirlo, di una bravura sconcertante che improvvisa un duo con un trombettista romano. Ho saputo poi, chiedendo conto di un simile talento, che da libero aveva avuto il privilegio di studiare in uno dei migliori conservatori francesi ed è stato più volte insignito di importanti premi internazionale. E' in carcere per omicidio, non va scordato. Vale forse ribadire un volta di più la funzione della scuola: per lui, come per tutti gli studenti detenuti, aldilà dei trascorsi e delle condanne riportate, siamo lì a offrire opportunità alternative, lontane da quelle degli ambienti di origine, per un migliore impiego dei tempi di espiazione della pena, che è vita da vivere giorno per giorno, crescendo, non nella mera attesa della scarcerazione, visto che nessuno mai rimetterà indietro le lancette e restituirà gli anni passati. Revisione critica, riabilitazione, reinserimento sociale, auspicabilmente con la revisione della recidiva: questo ci chiedono le leggi vigenti, l'ordinamento e soprattutto la Costituzione.

COME STARE NEL PRESENTE

Il maestro Dario Doshin Girolami spiega i benefici della meditazione in carcere

di Matteo De Luca G8

Cosa si intende per meditazione e che attività viene svolta durante i corsi?

La meditazione è una tecnica per addestrare la mente a stare nel momento presente. La mente scappa nei ricordi passati e nei progetti futuri, questo scappare genera sofferenza esistenziale, cioè quella sottile insoddisfazione che sempre ciascuno di noi prova. La meditazione è una tecnica per fare pace col momento presente e in questo modo diminuisce la sofferenza, il disagio esistenziale e il malessere. La tecnica è molto semplice, non c'è bisogno di particolari conoscenze e attrezzature, basta poggiare la mente sul respiro, in questo modo si calma il pensiero e lo si riporta nel qui e ora, perché il respiro è sempre nuovo ad ogni istante.

Che relazione c'è tra la meditazione e il buddismo? Si possono scindere le due cose?

La meditazione è una delle pratiche principali del buddismo però in quanto tecnica è possibile scinderla. Per esempio la mindfulness è semplicemente una tecnica di meditazione laica che deriva dal buddismo.

Il promotore di questa tecnica è John Kabatt Zinn che dice di aver sintetizzato il principio attivo della meditazione. Quella che proponiamo nel reparto G8 della CC di Rebibbia NC è soltanto una tecnica di meditazione che non ha niente a che fare con la religione e



quindi la possono praticare sia credenti che non.

Quali sono i benefici e quanto può aiutare un detenuto?

Parliamo di riduzione dello stress, diminuzione della rabbia, dell'ansia, della paura, aumento della calma, della serenità e dell'autocompassione. In un detenuto la pratica della meditazione può aiutare per esempio nella gestione della mente che "scappa fuori": spesso le persone detenute pensano, comprensibilmente, alla propria famiglia e questo aumenta l'ansia e la depressione, quindi educare la mente a stare nel qui e ora, aiuta il detenuto e inoltre favorisce anche il superamento della sensazione del tempo che non passa mai.

Quanto e da quando è praticata la pratica della meditazione istituti di pena?

Negli stati uniti d'America la meditazione viene portata nei centri di detenzione da quarant'anni.

Ci sono stati riscontri scientifici e non sui benefici della pratica della meditazione in carcere?

Si abbiamo varie ricerche scientifiche tra cui anche nella casa circondariale di Rebibbia NC che confermano i dati della risposta della domanda quattro punti in più le persone detenute che frequentano il corso dormono bene, hanno smesso di usare sonniferi e ansiolitici.

Da quanto tempo lei porta la medicazione nei istituti di pena?

Da 10 anni

Quali sono i sentimenti che la stimolano ad entrare nelle carceri e far conoscere questa pratica ai detenuti?

La compassione. Il sentire la sofferenza che provano le persone che si trovano in stato di detenzione e la consapevolezza che la meditazione le può aiutare sia a gestire il loro malessere che come strumento di presa di coscienza delle loro azioni e della conseguenze di esse. Inoltre, spesso le carceri vengono considerate come un buco nero dove le persone vengono dimenticate ed il mio impegno è quello di non dimenticarle e quello di andarle ad aiutare.

Per quale motivo secondo lei, dati tutti questi benefici, la meditazione non è incentivata e inserita ufficialmente nel percorso rieducativo delle persone detenute?

Perché ancora non si conosce. In realtà si sta facendo in molti Istituti e qualcosa sta già cambiando proprio perché le istituzioni si stanno rendendo conto dell'efficacia. Un segnale di questa presa di coscienza sono i corsi che sono stato invitato a tenere per il personale penitenziario di Lazio Abruzzo e Molise. **Lei lotta affinché questo possa avvenire in futuro?**

Non si tratta di vincere ma di convincere. Ed è quello che sto facendo, sto lavorando per convincere sia le persone detenute sia le istituzioni dell'efficacia della meditazione sulla base di dati scientifici ma soprattutto sulla base del reale cambiamento manifestato dalle persone detenute che hanno partecipato ai corsi.

Sportivamente

RUGBY: UN ESEMPIO DI RISPETTO E SOSTEGNO

Sergio Parisse incontra i Bisonti alla CC di Rebibbia NC



di Gruppo Idee, foto di Gianluca Rizzante

Splendida giornata di Rugby quella che ha chiuso la scorsa stagione e che si è svolta nella casa circondariale di Rebibbia, dove i Bisonti si sono riuniti per chiudere nel migliore dei modi una stagione importante e ricca di soddisfazioni. Con un guardalinee-team manager-motivatore d'eccezione: il capitano della Nazionale Sergio Parisse (giunto al campo insieme a sua moglie Silvia), che ha partecipato all'evento con grande entusiasmo e mettendosi a disposizione, dimostrando l'umiltà e la collaborazione degna di un grande Campione. Ma

soprattutto rendendo davvero palese il significato e le tante belle parole che circondano e stanno dando la ribalta a questo meraviglioso Sport! I Bisonti nascono 7 anni fa a Frosinone da un'iniziativa promossa dal Gruppo Idee di Germana De Angelis e Luigi Ciavardini, aderiscono al progetto carceri "l'ovale oltre le sbarre" della Federazione Italiana Rugby e per 4 stagioni hanno portato il campionato di serie C2 nel penitenziario di Frosinone includendo nella pratica sportiva i detenuti dell'alta sicurezza grazie all'impegno e alla partecipazione dei tanti club del

territorio laziale coinvolti. I Bisonti sono un progetto speciale, una cerniera tra la società civile e la detenzione che fa cardine sui principi fondamentali del Rugby: l'avanzamento, il rispetto delle regole e il sostegno. Durante la stagione appena conclusa la squadra ha trovato casa a Tor Bella Monaca grazie all'impegno di giocatori volontari che, seppur disputando il campionato fuori dal carcere, hanno avuto l'opportunità di portare tanto Rugby in una periferia difficile della Capitale. Il percorso dei Bisonti nelle carceri va avanti, tutti i mercoledì a partire dallo scorso Novembre l'allenatore della squadra Stefano Scarsella ha iniziato l'attività a Rebibbia con un nuovo gruppo di ragazzi detenuti nella casa circondariale romana. A coronare questo evento carico di emozioni la presenza della Direzione del Penitenziario, senza la quale non si sarebbe potuto svolgere il match e alla quale va riconosciuto il lungimirante sostegno ad un progetto tanto meritevole. Ma soprattutto a incorniciare una giornata indimenticabile per tutti i ragazzi è stata la partecipazione di Sergio Parisse e di sua moglie Silvia. Il Capitano dell'Italrugby nonostante la convalescenza da un recente intervento non ha fatto mancare mai il suo contributo, facendo da guardalinee, portando l'acqua ai giocatori durante la partita, dando consigli e - dulcis in fundo - distribuendo le vivande a tutti i ragazzi, visibilmente emozionati durante un "terzo tempo" davvero da ricordare per tutti. Un grande esempio di umiltà e spirito di sacrificio in una giornata indimenticabile di Rugby e amicizia della quale possiamo andare tutti molto fieri. Ringraziamoli a tutte le autorità che hanno reso possibile la realizzazione di questa partita da parte del Presidente Germana De Angelis: alla Direzione della Casa Circondariale del



Nuovo Complesso di Rebibbia; al Comandante e a tutto il Personale della Polizia Penitenziaria; all'area educativa ed infine al Magistrato di sorveglianza per i permessi concessi.



E' online il sito Gruppo Idee

Grazie ad un grande lavoro da parte di Rodolfo, Gian Luca e Chiara, ed al caparbio ed instancabile impulso di Luigi, è online da agosto il nuovo sito del Gruppo Idee:

www.associazionegruppoidee.com

Vi permetterà di essere aggiornati sulle nostre attività e servizi ma sarà anche uno spazio dove potersi confrontare sulle tematiche di cui ci occupiamo quotidianamente e dove naturalmente potrete anche leggere la nostra pubblicazione "Dietro il cancellò" ed i suoi aggiornamenti on-line. Siamo pronti a raccogliere i vostri suggerimenti e i vostri contatti per collaborare con noi. Il sito è inoltre uno strumento utile per sostenerci sia con donazioni, sponsorizzazioni, che tramite la sezione dell'E-commerce dei nostri prodotti. Questo è fondamentale per portare a compimento i tanti progetti dell'Associazione. Aiutaci ad aiutare!



Intervista al Presidente Germana De Angelis

di Gierre

Abbiamo sentito il Presidente dei Bisonti Rugby, Germana De Angelis in vista della prossima stagione "L'anno appena concluso è stato ricco di soddisfazioni. Questo è il nostro sesto anno di attività, in realtà se si conteggia anche il primo in assoluto sarebbe il settimo.

Per i detenuti, sono ripresi gli allenamenti il 12 settembre, una volta a settimana al G9; l'anno scorso erano 18, quindi all'incirca una ventina. L'anno scorso abbiamo fatto due incontri dentro e una partita fuori ma speriamo di aumentare le iniziative di incontro. Per "quelli fuori" siamo riaffiliati e ricominciamo il campionato ad ottobre.

L'obiettivo dell'anno è sempre quello di fare una squadra mista-integrata, in quanto il nostro progetto è parallelo. Il 22 siamo stati invitati a siputare un match amichevole a Frassinelle Polesine vicino Rovigo e ci saranno due ragazzi in permesso che usciranno da Rebibbia, nell'ambito di una manifestazione "Un cuore in campo. Il Rugby apre le sbarre."

Dulcis in fundo

DIETRO IL CANCELLO

Editore: Gruppo Idee - Via Fiesole, 28 - 00178 Roma -
tel. +39.06.32110146

Email: redazione.dietroilcancellino@gmail.com - gruppoidee@libero.it -

Direttore responsabile: Federico Vespa
Resp. redazione esterna: Massimiliano Baldoni - Gianluca Rizzante
Resp. redazione interna: G. Martiradonna
Comunicazione: Chiara Guerra

iscritto al registro della stampa del Tribunale di Roma:
autorizzazione n. 74 del 13 Aprile 2017

Tipografia: Via E. Fermi, 26 - 28100 Novara

LA RICETTA di Vito Fusco G8



Ingredienti per 4

Tagliatelle

200g di farina
200g di spinaci
1 uovo

Condimento

4 buste di porcini secchi
100g di pancetta a cubetti
40g di grana grattugiato
50g di burro
sale q.b. e burro q.b.

TAGLIATELLE VERDI CON FUNGHI E PANCETTA

Appena arrivano gli spinaci dal carrello, scolateli, strizzateli e tritateli finemente. Disponete la farina a fontana sul tavolo, sgusciate l'uovo e versatelo al centro; sbattetelo con la forchetta dell'amministrazione, unite gli spinaci e impastate fino ad ottenere un composto liscio e omogeneo, utilizzando altra farina se necessario.

Stendete con il mattarello una sfoglia sul tavolo infarinato e ricavate delle tagliatelle larghe.

Mettete sott'acqua i funghi, asciugateli, puliteli con lo scottex e affettateli nel senso della lunghezza.

Prendete la pancetta mescolate e dopo due minuti versate i funghi, salate e lasciate cuocere per circa 8 minuti, mescolando spesso.

Fate cuocere le tagliatelle in abbondante acqua bollente leggermente salata, scolatela al dente, versate nella casseruola e lasciatela insaporire per un minuto. Disponete in una padella grande, cospargetela di grana e una noce di burro e servite

E' CON NOI, E' PER VOI

La festa del Gruppo idee dentro la CC Rebibbia NC

di GIERRE

E' con noi, è per voi ! Si è conclusa con ringraziamenti collettivi, tanta emozione (ed anche qualche lacrima) la festa del Gruppo Idee che si è svolta nell'area verde della Casa Circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso.

Protagonisti il duo comico dei Sequestratori, portato dalla Love Cup, che con uno spettacolo esilarante ha portato tanta allegria in un caldo pomeriggio assolato di fine estate e le bravissime animatrici di Dragoland che hanno allietato i tanti bimbi presenti che hanno così potuto divertirsi assieme ai loro genitori.

Maschere dipinte e trucchi da Super-Eroi avranno sicuramente fatto volare l'immaginazione di questi bambini ben oltre il perimetro delle mura, così come le battute dei bravissimi comici hanno coinvolto tutti strappando risate ed applausi anche da parte degli addetti della Penitenziaria.

Il tutto organizzato dai volontari del Gruppo Idee capitanati da Chiara, Zarina, Massimiliano, Giulia, Livia e Alessia impegnati

da settimane affinché il complesso meccanismo dell'evento filasse nel miglior modo possibile.

Sotto i gazebo allestiti per l'occasione, dai ragazzi del G8 e del G9, tanto cibo e bevande hanno fatto da contorno a momenti di spensie-

poter affrontare, ad esempio proprio per rendere maggiormente fruibile l'area verde.

I ringraziamenti vanno alla Direzione, al Comandante, all'Area educativa, al Personale della Penitenziaria, ai partecipanti, ai volon-



ratezza, gioia e creatività espressa in vari modi anche sulle magliette portate in dono dal Gruppo Idee per ricordo di questa giornata, autografate e griffate da tutti i partecipanti, mariti, mogli e figli che si sono le hanno utilizzate per scambiarsi le loro emozioni. Non sono mancati anche momenti di riflessione su alcune iniziative che si possono mettere in cantiere, così come alcune problematiche da

tari del Gruppo Idee, alla Love Cup in particolare a Roberta, Alex e Marcello, sempre pronti a partecipare a queste iniziative, ai Sequestratori, a Dragoland, ai fonici e a chiunque ha reso possibile l'organizzazione e lo svolgimento della Festa.



ALCUNE INFORMAZIONI DALLO SPORTELLO LEGALE

Il permesso necessità

Sono concessi: nel caso di imminente pericolo di vita di un familiare o di un convivente, ai condannati e agli internati; la competenza per la concessione è del magistrato di sorveglianza. Questo tipo di permesso è concesso oltre, appunto, ai detenuti definitivi, anche agli imputati. In questo caso bisogna distinguere per individuare l'autorità competente; analoghi permessi possono essere concessi eccezionalmente per eventi di particolare gravità.

Esempio di istanza permesso necessità - dal "Vademecum del detenuto" di G. Cavallini

Istanza di permesso (di necessità) ex art. 30 O.P.
Al Magistrato di Sorveglianza di
Il sottoscritto (cognome e nome) nato a
residente in Via
attualmente ristretto nella Casa Circondariale / di Reclusione / di Sorveglianza di in esecuzione di pena definitiva, in sede meglio generalizzata;
premesso che il proprio familiare (oppure convivente) residente a (oppure riuversato presso l'ospedale di) si trova in imminente pericolo di vita, in quanto affetto da
oppure che il proprio congiunto (oppure matrimonio) il gruppo presso la Chiesa / il Comune di
CHIEDE
ai sensi dell'art. 30, O.P. che gli venga concesso un permesso per recarsi a in Via
Luogo, data e firma leggibile

Il permesso premio

Art. 30 ter Permessi premio
vengono concessi ai condannati che hanno tenuto regolare condotta ai sensi del successivo comma 8 che non risultano socialmente pericolosi, il magistrato di sorveglianza, sentito il direttore dell'istituto, può concedere permessi premio di durata non superiore a 15 gg. per consentire di coltivare interessi affettivi, culturali e di lavoro.

La durata complessiva non può superare 45gg. in ciascun anno di espiazione.

Art. 30 bis Provvedimenti e reclami

Prima di pronunciarsi sull'istanza di permesso, l'autorità competente deve assumere informazioni sulla sussistenza dei motivi addotti a mezzo dell'autorità di pubblica sicurezza, anche del luogo in cui l'istante chiede di recarsi.

Art. 30 ter 4 comma

La concessione dei permessi premio è ammessa:

-nei confronti dei condannati all'arresto o alla reclusione non superiore a 3 anni anche se congiunta all'arresto

-nei confronti dei condannati alla reclusione superiore a 3 anni, salvo quanto previsto alla lettera c), dopo l'espiazione di almeno 1/4 della pena;

-nei confronti dei condannati alla reclusione per taluno dei delitti indicati nel comma 1 dell'art. 4 bis, dopo l'espiazione di almeno metà della pena e, comunque, di non oltre 10 anni;

-nei confronti dei condannati all'ergastolo, dopo l'espiazione di almeno 10 anni.

Queste disposizioni si applicano a norma dell'art. 4 del dl 13/05/91 n. 152 (il quale ha alzato da 1/4 alla metà il limite di pena per la concessione dei permessi ai condannati per delitti del 4 bis) esclusivamente nei confronti dei condannati per delitti commessi dopo la data di entrata in vigore del decreto citato.

Esempio di istanza permesso premio dal "Vademecum del detenuto" di G. Cavallini

Istanza di permesso premio ex art. 30 ter O.P.
Al Magistrato di Sorveglianza di
Il sottoscritto
nato a il residente in
Via attualmente ristretto nella Casa Circondariale / di Reclusione / di Sorveglianza di in esecuzione di pena definitiva, in sede meglio generalizzata;
premesso che ha scontato 1/4 oppure (1/2) della pena in tagli, anche tenuto conto della liberazione anticipata concessa dal Magistrato di Sorveglianza di
che ha sempre mantenuto regolare condotta, che non risulta socialmente pericoloso, che ha già (oppure non ha già) usufruito di permessi premio a partire dal concessi dal Magistrato di Sorveglianza di che non ha riportato condanne né è imputato per delitto colposo commesso durante l'espiazione della pena o l'esecuzione di una misura restrittiva della libertà personale;
che il permesso è richiesto per i seguenti motivi
CHIEDE
ai sensi dell'art. 30 ter O.P. un permesso di giorni per recarsi a presso (familiari, comunità o altro) posti abitualmente a partire dal
Luogo, data e firma leggibile